UNO SOLO
E' IL VOSTRO MAESTRO

MENTRE VOI TUTTI
SIETE FRATELLI

Mt 23,8

LUGLIO 1972 Anno XI n. 7

EVANGELIZARE
pauperibus misit me

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

Sommario

	pag.
L'eco del Divino Maestro	193
Pensiero Mariano	195
Alla sorgente	196
Parliamo tanto di	197
Religione, arte, cultura e vita	199
Chiesa di Cristo, luce dei popoli	207
Dalle Case nostre	209
Echi dai nostri Seminari	211
Il pelo nell'uovo	214
Diligenza vagabonda	216
La "Sveglia".	219
La pagina della Carità	224

ABBONATE [illegible]

Con l'approvazione dei Superiori.

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don MARIO CHOUQUER Segretario di Amm.ne: ANGELO MASCIOTTA

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Riapri ferma
l'umile pupilla
agli orizzonti infiniti
se vuoi
avvistare la vita

P. Minozzi

EVANGELIZARE

abbonamenti: ordinario L. 1000 sostenitore L. 3000

E' nel superarti
nel migliorarti
continuamente
che saliamo
nella libertà

P. Minozzi

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Giovannelli Gaetano, Lentella Caffio Antonio, Banzi Di Domenico Vincenzo, Castelfrentano Sommella Carmelina, Firenze Vegni Adele, Milano Mattio Clotilde, Cuneo Romaniello Giuseppe, Salerno D'Addario Anselmina, Ofena Di Benedetto G. Battista, Milano Rinaldi Altavilla, Poggio Bustone Ferrandina Francesco, Salerno La Saponara Stefano, Roma Istituto S. Leone, Mondello Antonacci Secondo, Castelvecchio Gualino Cesarina, Roma Manieri Francesco, Orvieto Bonugli Filippo, La Spezia Barresi Giuseppina, Palermo Pellerano Riccardo, Genova Vigliani Ernesta, Roma Gioia Giuseppe, Stiano Rimedio Maria, Colobraro D'Achille Candida, Roccacinquemiglia Donadio Biagio, Roma Di Lenge Grazia, Grassano Agresti Giulia, Senise De Meis Vincenzo, Sulmona Cinquemani Maria Teresa, Palermo Scuola Materna di Villetta Barrea Fistola Giovanni, Bari Barberini Carolina, Poggio Bustone Salvatore Emilio, Roccacinquemiglia Solari Evelina, Roma Ciliero Nunzio, Grottole Lanzavecchia Enrico, Roma Sidoni Achille, L'Aquila Scuola Materna di Forenza Bravi Otello, Bologna Petraglia Nicola, Piaggine Di Carlo Irma, Genzano.

Lire 3000

Valente Angelo, Ruvo di Puglia Caputo Onofrio, Pescara Pace Domenico, Potenza Bonetti Igino, Milano Dell'Orso Giuseppe, L'Aquila Di Clemente Giulio, Sulmona Ciciarelli Nunzio, Teramo Benelli Lisetta, Firenze Olivieri Anna, Roma Asilo di Palizzi Marullo Dora, Milazzo Marsili Antonietta, Roma.

Quote varie

Lire 20 000: Famiglia Auriti, Roma Ciciarelli Irma ed Elvira, Loreto Aprutino.

Lire 10 000: Gianni Romolo, Roma Di Giulio e Zappa, Roma Picalarga Teodoro, Campagnano Castelli Clara, Ascoli Piceno Di Benedetto Francesco, Roma.

Lire 6 000: Giannardi Tullio, Laigurglia.

Lire 5 000: Buonvino Nicola, Palazzo S. Gervasio Morosi Angela, L'Aquila Bochicchio Leonardo, Potenza Banzi Giovanni, Bologna Tantardini Don Mario, Erba Lacerenza Gennaro, Napoli Scaccianoce Antonino, Palermo Pace Leonardo, Salerno Pizzuti Antonio, Genzano Tini Emilio, Teramo Fanuele Biagio, Senise Di Giampaolo Domenico, Albano Fresa Antonio, Roma Accili Achille, L'Aquila.

Lire 4 000: Marzi Marzio, Roma Bultrini Alfredo, L'Aquila Petricone Emilio, Roma Racioppo Raimondo, Catanzaro.

Continua

Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

E' BELLO IL MONDO

Amate amate: è bello il mondo, e santo è l'avvenire.
(Carducci)

Non conosciamo, perchè non amiamo.
(Sant'Agostino)

Carissimi.

Credo che l'invito pressante del Carducci, che a me piace più in prosa, di forza e di bellezza latina, che nei versi che pur hanno la squisitezza poetica, questo invito vi sembrerà strano per la scelta a tediarvi con la mia povera prosa.

E' verità convincente e obbligante, che il mondo è bello. E' il riflesso della bellezza divina, di Dio che è l'Architetto supremo, invincibile. Supremo Architetto! Oggi tanta parte di uomini, allucinati dai passi giganti della scienza, non guardano con occhi di Fede il mondo, non ne riconoscono il Creatore e gli danno il sostituto "nell'uomo" anch'esso creatura di Dio e parte inalienabile del mondo di cui l'uomo fa parte, sì, ma non ne è il creatore.

Ovidio, pagano e poeta assai discusso per i suoi versi bagnati di lussuria, ci ha detto che possiamo discutere quanto vogliamo, ma dobbiamo pur riconoscere che il mondo non si è fatto da sè. Non c'entra il caso. Il mondo c'è ed esige un costruttore. Chiamatelo come volete, ma il Creatore c'è.

San Paolo poco dopo dirà: "In Lui viviamo, in Lui ci muoviamo, in Lui siamo". E' una asserzione tutta cristiana. E il mondo da Dio creato chi può negare che è bello, retto dal genio potente di Dio stesso che lo ha, per così dire, legato a leggi di cui l'uomo può servirsi ma non può crearle. E se ne serve con la materia che è nel mondo da Dio creato. Se ne serve di queste mirabili leggi che regolano il mondo senza variazioni da infiniti secoli, regolano e disciplinano quello che l'uomo costruisce e ci stupisce. L'uomo non crea. Agisce solo su quanto e con quanto esiste da Dio creato. Ma l'uomo intelligente, senza fede, non ama Iddio che nega infatuato com'è di quanto fa per imitazione, minima, di quello che Iddio ha fatto, col solo fiat.

E si ama il mondo come materia, non come opera magnifica lasciando ai cieli, come il salmista ricorda, l'incarico di cantare la gloria di Dio: coeli enarrant gloriam Dei. *Poveri uomini!*

Chè l'uomo non è fatto per il tempo. Nel tempo aliam inquirimus. *Viaggia, nel tempo, esule per l'eternità. La eternità che ci attende tutti e da tutti richiede, esorta a richiedere e vivere la verità che solo in Dio troviamo. Il Padre Semeria che aveva conosciuto il Carducci in proposito ci ha lasciato scritto:* e se mi domandate: sarete voi

cattolico o socialista? Risponderò: sarò cristiano. E per la soluzione di nuovi problemi (non problematica) domanderò a quel vecchio libro che è l'Evangelo. Perchè solutio omnium difficultatum: Christus.

E bello è l'avvenire: il pensiero è prettamente cristiano. L'incredulo che non ha visione di sogno; e conosce il Cristianesimo, vive solo l'oggi per il domani anche lui. Il domani non esiste per l'ateo vero. Egli vuole affrettare la fine; arriva al suicidio. E un grande filosofo lo ha detto: l'ateo logico deve suicidarsi. Ne abbiamo l'esempio nel disgraziato filosofo di Mantova, che due volte tenta il suicidio esclamando: a che Ardigò, serve la vita?

Miei cari lettori, si è bello l'avvenire se noi amiamo il buon Dio che ci ha creato ed è padrone della vita per la finale risurrezione di tutti, quando la parusia suonerà la fine del mondo, presente il Cristo Redentore che, per la seconda volta, verrà a giudicarci.

Non ci perdiamo in favole sentendo e credendo che alla fine tutti godremo. Non dimentichiamo che nella seconda venuta Gesù sarà Giudice non Maestro. Maestro fu quando venne a insegnarci il modo di vivere per la vita eterna beata.

Egli è Carità, *ma è anche* Giustizia. *E la carità non può offendere la giustizia. Deve completarla!*

Lo ha detto il venerato Padre Semeria che ne sapeva più di me. Egli credeva e viveva la Fede in Cristo insegnandoci con Sant'Agostino che dobbiamo amare per conoscere. E San Tommaso ci ha detto: credete, *vi sarà più facile trovare Dio ed amarlo.*

Amiamo sì il mondo come Iddio lo ha fatto. Ma non fossilizziamoci nel mondo. Ogni giorno più lanciamo il cuore verso l'avvenire, verso l'orizzonte ai cui termini splende il sole vero. *Dio rimuneratore e datore di gioia, di pace.*

PADRE TITO PASQUALI

CRISTIANO A FATTI

Tuo fratello ha fame, vive nel bisogno, forse attende con ansietà, forse è assalito da un creditore. Lui non ha nulla, tu hai: è tuo fratello, siete stati insieme redenti, medesimo il prezzo del vostro riscatto, ambedue redenti dal sangue di Cristo: vedi dunque di aver misericordia di lui, se possiedi beni di questo mondo. Ma forse dirai: che me ne importa? Dovrei forse dare io il mio denaro, perchè un altro non soffra molestie?

Se la tua coscienza ti suggerisce queste domande, l'amore del Padre non abita in te. Ma se non abita in te l'amore del Padre, tu non sei nato da Dio. Come potrai gloriarti di essere cristiano? Ne porti il nome, ma non ne possiedi i fatti.

(Sant'Agostino)

MARIA ASSUNTA IN CIELO

L'UOMO, per il peccato, deve morire: questo decretò Dio fin dal principio. Sappiamo, per definizione, che Maria Santissima fu concepita senza macchia originale e che, dal primo istante, fu "sempre libera da ogni peccato e tutta bella e perfetta".

Ora, appare evidente che Lei non fosse soggetta alla condanna a morte, perchè senza colpa nè originale nè personale. Possiamo quindi ben rallegrarci con la Chiesa e inneggiare all'unica Creatura umana, che, dopo Gesù, gode già, anima e corpo, il Paradiso beato.

Certamente questo mistero dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Cielo è per fonte di speranza, come quello dell'Ascensione di Gesù. Gesù e Maria sono in Cielo anche con il corpo; anche noi, per intervento diretto di Dio, potremo essere in Cielo con anima e corpo a godere eternamente.

Maria, perchè senza colpa e per bontà di Dio, non fu soggetta nè alla morte nè alla corruzione. Noi, se eviteremo il peccato volontario, potremo, per bontà di Dio, assumere nuovamente il nostro corpo, senza difetti, perfetto come Dio l'ha ideato, splendende della gloria di Dio stesso, e godere eternamente Dio nella nostra completezza naturale.

* * *

Preghiamo Maria Santissima Assunta in Cielo, perchè ci ottenga da Dio la somma grazia della perseveranza finale e, per conseguenza, della salvezza eterna.

Don Giorgio Giunta d. D.

PERSEVERANZA che è fedeltà

È permanente nelle Case della nostra Opera la mobilitazione degli spiriti e, grazie a Dio, del bene se ne fa nel campo vasto e vario della carità.

Torno sempre edificato dalle visite che effettuo periodicamente negli istituti.

Una esortazione ancora?

Moltiplicate le opere di carità. Intensificate l'esercizio della carità.

Di tali opere il catechismo ne elencava quattordici, spirituali e corporali. Quelle non passano di moda. Mai. Sono spirito e vita. Sono radicate nel Vangelo. Costituiscono, per tutti, il rendiconto da dare a Dio: Venite, o benedetti dal Padre mio: ebbi fame e mi deste da mangiare, fui infermo e mi visitaste, nudo e mi vestisti ...

Facciamo dunque la carità. Rendiamo sempre più pronte al richiamo della carità le Case nostre e le Comunità. Dilatiamo lo spazio della carità.

Sarà benedizione se ogni nostra istituzione potrà essere immediatamente riconosciuta dal contrassegno della carità operosa; se la riconosceranno come propria casa i poveri, i sofferenti, i dimenticati, e anche i ricchi, per depositarvi l'offerta alla carità.

Nell'ambiente in cui operano, che portino, le nostre istituzioni, oltre che per la specifica funzione educativa, anche per collaterali opere caritative, la testimonianza umile nascosta fattiva della carità.

Don Romeo Panzone d. D.

Nel MATRIMONIO

Ti raggiungo in campagna, sui monti, al mare. Mi dicesti che l'argomento ti interessava. Ti rinfresco subito le idee, riprendendo il filo del discorso che continuiamo da tre mesi.

Esplorando l'intrico della sessualità, la quale al giorno d'oggi si squaderna con eccessiva permissività, ne abbiamo rilevato il significato e abbiamo anche detto che essa deve essere convogliata al proprio fine da quel sentimento fortissimo che il Creatore ha iscritto nella creatura: l'amore.

Tu arricci il naso e già fai l'atto di voltar pagina per non vederti scodellare la solita pappa. No, che caspita! Stammi a sentire. Concluderemo subito.

Ti voglio ripetere una parola soltanto, che riempie l'universo: Amore. Lo diceva s. Agostino: Dio ha fatto l'universo, perchè vi germogliasse l'amore. L'altro, che tu e io e tutti dobbiamo amare, è Dio. Sposandoci o non sposandoci, cioè con tappe intermedie o con cammino diretto, per il sentiero lungo o per la scorciatoia, è Lui che dobbiamo amare. Ecco tutto.

Va bene: tu vuoi amare Dio sposandoti. O già sei sposato. L'amore tuo, cioè, ha incontrato, in una creatura, il suo termine; vi unirete, o vi siete già uniti nel sacramento del matrimonio, fondando la famiglia; insieme vi proponete di crescere nell'amore di Dio. Bravo. Tu procedi, tranquillo e impegnato, sulla strada larga d'uno stato di vita che è scelto dai più. L'amico, celiando, ti dice: Ti sei inguaiato! Quell'altro, riecheggiando addirittura il Vangelo, aggiunge: Non conviene sposarsi.

Ma no. Non stare a sentire gli scherzi; tanto meno le valutazioni volgari, le espressioni sguaiate, le barzellette salaci che provengono da gente grossolana, soltanto sensuale.

Lo stato matrimoniale è uno stato felice per elevarsi a perfezione. Tu come marito e tu come moglie potete conquistare la santità. E' precisa volontà di Dio.

Per essere perfettamente cristiano non ti si impone di disprezzare il tuo stato di vita coniugale e neppure di considerarlo come una condizione di inferiorità o, peggio, di imperfezione o di peccato; piuttosto ti si chiede di vivere l'amore maritale in pieno e di santificarti nell'esercizio di esso.

Mettiamo per cominciare qualche puntino sugl'i.

Il clima della vita coniugale è stabilito dall'amore: più esso spira, più si approfondisce, più diventa dono e fedeltà. L'amore è forza dinamica; si rinnova sempre, fa la comunione di due persone, le educa, ne eleva il livello di umanità.

Leggi bene questo brano: "L'amore coniugale, quale espressione della totalità della persona, è al tempo stesso sensibile e spirituale; si effonde nella tenerezza e nell'intima unione fisica, ma non è mera attrattiva erotica; è fedele ed esclusivo; impegna l'uomo e la donna nel loro essere profondo, quasi li costruisce ogni giorno, e in loro costruisce la società". Si esprime così la Conferenza episcopale italiana.

Non solo.

Il sacramento del matrimonio trasporta l'amore dalla sfera umana introducendo moglie e marito in quel circuito di valori e di realtà che appartengono alla vita intima di Dio. Dio è amore. Ce lo ha insegnato s. Giovanni. Ora l'amore coniugale contiene, per il sacramento del matrimonio, l'amore di Dio, e ne diventa l'immagine, sia pure come lo può essere una fotografia in bianco e nero del calore e dello splendore del sole. Altro che barzellette!

Non ho finito. Ti debbo sparare la botta finale.

La vocazione matrimoniale è una chiamata alla imitazione di Cristo, come la vocazione alla vita religiosa, sia pure con diverso stile.

Non sto scherzando. Dico sul serio. E tu non ti sbiancare per la sorpresa.

Che ha fatto Cristo? Entrando nella carne di questa nostra umanità, egli ha manifestato il patto di amore che Dio ha fatto con l'uomo, la comunione di Dio con l'uomo, l'ammissione dell'uomo nella intimità di Dio. Non è così?

Ebbene, unendosi in matrimonio, gli sposi cristiani sono chiamati proprio a imitare Cristo nel manifestare l'amore di Dio verso gli uomini. Come? portando il proprio amore umano al più alto grado di perfezione, in modo da indicare, quanto meglio è possibile, l'immensità e la dolcezza dell'amore che Dio porta agli uomini. Come quell'amore, esso deve farsi indissolubile, definitivo, totale. Quell'amore i coniugi devono rappresentare e rendere evidente agli occhi della gente, amandosi completamente.

Che bello! L'amore umano, nel matrimonio, viene comandato a diventar completo, forte; e viene santificato.

Sei rimasto pensoso. Indovino che senti tanta gioia dentro il cuore, tanta gioia che ti conforta nel vivere la difficile e grande vocazione al matrimonio.

Però, prima di lasciarci, un altro pensiero dei Vescovi italiani te lo voglio trascrivere: "Modellata e ispirata all'amore di Gesù Cristo, la vita coniugale appare una tipica espressione della vita cristiana, cioè una vita di imitazione di Gesù Cristo. In quanto tale, la vita coniugale risulta essere una strada di santificazione, nella quale i doveri di ogni giorno, le gioie, le immancabili difficoltà e sofferenze, gli atti della vita religiosa, tutto insomma, confluisce per formare e far crescere il vero cristiano fino alla maturità spirituale che attua la pienezza di Cristo".

E ora ti lascio. Buone vacanze.

Fiorello

Speranza e fiducia

Il Santo Padre ha tracciato un quadro esatto delle attuali difficoltà che la Chiesa attraversa, esortando tutti alla fiducia per la indefettibile presenza di Cristo. Riportiamo un brano del discorso pronunziato dal Papa nella udienza al Sacro Collegio dei Cardinali il 23 Giugno 1972.

Nonostante tutto, siamo sulla buona strada, perchè seguiamo Cristo, e troviamo in lui la forza di continuare nel pur immane sforzo di presentare al mondo il suo messaggio. Le forze talora sembrano mancare, i risultati essere impari all'impegno. Ma non per questo ci scoraggiamo; con la forza della preghiera attingiamo le energie necessarie al compito da Lui imposto sulle nostre spalle, invocandolo con le parole di S. Ambrogio: « Sequimur te, Domine Jesu; sed ut sequamur accerse, quia sine te nullus ascendet. Tu enim via es, veritas, vita, possibilitas, fides, praemium. Suscipe tuos quasi via, confirma quasi veritas, vivifica quasi vita ». (De bono mortis, 12, 55; ed. C. Schenkl, CSEL, 33, 1896, pag. 150).

E' questa la speranza, la fiducia che ci sorregge, perchè è fondata sulla parola di Cristo, e sull'opera che la Chiesa, per suo mandato, continua a svolgere nel mondo. Abbiamo bisogno di ribadirlo: perchè oggi, nel momento che viviamo, la mancanza di fiducia verso la Chiesa è forte presso un certo numero di cristiani, e anche di sacerdoti e di religiosi; sfiducia che giunge talora anche a una certa aggressività, ma che prende altresì, e più spesso, la forma di scoraggiamento e di disillusione.

Fenomeni negativi

Per alcuni, questo sentimento sorge dal fatto che l'edificio ecclesiale, il quale rappresentava ai loro occhi un tutto fortemente coerente e organizzato, oggi sembra a loro minacciato nella sua unità. Essi sono certamente scossi dal criticismo venuto alla luce in questi anni, dal carattere arrischiato di certe iniziative che ignorano la Tradizione, dall'abbandono

di manifestazioni esteriori o di forme di pietà alle quali erano attaccati: però tendono a ripiegarsi su se stessi, e a rifiutare di prendere la parte loro spettante nella vita e nei compiti della Chiesa. Per altri, invece, la mancanza di fiducia nella Chiesa è originata dal convincimento che essa, secondo loro, rimarrebbe impigliata in istituzioni che hanno fatto il loro tempo: in una società secolarizzata, essi pensano che la Chiesa dovrebbe abbandonare la maggior parte delle forme che la distinguono e rinunciare perfino alle certezze acquisite, per mettersi unicamente all'ascolto dei bisogni del mondo; e provano, di fronte alla Chiesa visibile e istituzionale, una freddezza che porta alcuni ad allontanarsi da essa, sensibili, come pensano di essere, alle profonde mutazioni che caratterizzano la nostra epoca, alle novità delle situazioni culturali e alle possibilità scientifiche e tecniche.

Da queste opposte tensioni deriva uno stato di disagio, che non possiamo e non dobbiamo nasconderci: anzitutto una falsa e abusiva interpretazione del Concilio, che vorrebbe una rottura con la tradizione, anche dottrinale, giungendo al ripudio della Chiesa pre-conciliare, e alla licenza di concepire una Chiesa «nuova», quasi «reinventata» dall'interno, nella costituzione, nel dogma, nel costume, nel diritto.

Alcuni, poi, giungono a subire e a predicare il fascino della violenza, nuovo mito che si affaccia alla inquieta coscienza moderna: esso è l'apologia del fatto compiuto, della «liberazione» che non sempre è interpretazione della libertà evangelica, che nasce dalla verità e dalla carità (Io. 8, 32; cf. Gal. 4, 31; Rom. 1, 21; Iac. 1, 25), bene peraltro difficile da custodire (cf. I Pt. 2, 16; Gal. 5, 13), ma spesso è eufemismo che copre metodi eversivi; questo fascino inoltre avalla talora il mimetismo delle sociologie a-cristiane, reputate le sole efficaci, con cieca fiducia e senza antiveggenza delle conclusioni a cui conducono; esso non resiste alla seduzione del socialismo, inteso sì da alcuni come rinnovazione sociale e socialità rinnovatrice, ma con impiego di idee, di sentimenti non è talora anti-cristiani: lotta sistematica di classe, odio e sovversione, psicologia materialistica che contagia la cosiddetta società consumistica.

Le reazioni negative a cui abbiamo accennato sembrano altresì aver di mira la dissoluzione del magistero ecclesiastico: sia equivocando sul pluralismo, concepito come libera interpretazione delle dottrine e coesistenza indisturbata di opposte concezioni; sulla sussidiarietà, intesa come autonomia; sulla Chiesa locale, voluta quasi staccata e libera, e autosufficiente; sia prescindendo dalla dottrina, sancita dalle definizioni pontificie e conciliari.

Non si può non vedere che tale situazione produce effetti assai penosi, e, purtroppo, pericolosi per la Chiesa: confusione e sofferenza delle coscienze, impoverimento religioso, defezioni dolorose nel campo della vita consacrata e della fedeltà e indissolubilità del matrimonio, indebolimento dell'ecumenismo, insufficienza di barriere morali contro l'irrompente edonismo.

* * *

LA CAPPELLA DELLA CASA GENERALIZIA A ROMA

In via dei Pianellari n. 9, in uno dei più caratteristici quartieri storici di Roma, il Rione Ponte, non lontano dalla splendida Piazza Navona, accanto all'arcigna muraglia della chiesa di S. Apollinare, c'era una volta un'osteria.

Era un'osteria di infima estrazione, con un retro sporco e maleodorante per la delizia degli inquilini dei piani soprastanti. Del resto, tutta la casa era una topaia, per topi non troppo esigenti.

Un bel giorno entrò nello stabile, dal numero civico 7, una squadra di operai.

Se non teniamo conto del tempo trascorso e del denaro occorso, e per rimanere ancora nello stile fiabesco, al tocco della bacchetta magica di Fata Provvidenza, tutto è cambiato. La stamberga è diventata una reggia (agli occhi nostri), proprio come nelle favole.

Quella che era una catapecchia si è trasformata in un decoroso palazzetto, Casa Generalizia dei "Discepoli" e Sede Centrale dell'Opera, e quella che era una brutta bettola è diventata una graziosa Cappella.

Alla Cappella si accede direttamente dall'atrio, il quale dà adito anche alle scale, all'ascensore, all'archivio e all'autorimessa.

L'atrio, rivestito fino alla volta di travertino in parte, e in parte di legno, ha, nel pavimento marmoreo, lo stemma della Famiglia religiosa, sapientemente intarsiato con pietra dura e policroma.

Nella parete opposta al portone d'ingresso, un rilievo in "cotto", dovuto all'arte del Prof. Petruzzi, augura a chi entra la pace.

Ma è della Cappella che voglio trattare.

Sulla porta di ingresso non c'è scritto niente, ma ci starebbe bene il motto: "parva sed apta nobis". È infatti proprio piccolina. Ma è un piccolo gioiello di devozione e d'arte.

L'Architetto Blasi e il Prof. Petruzzi hanno fatto "miracoli" per trasformare un locale che era quanto di più profano si possa immaginare, in un ambiente raccolto e bello, sacro alla pietà, e per far entrare in così esiguo spazio tutto ciò che è prescritto dalle più recenti norme liturgiche.

La Cappella è articolata in due parti: la più grande a volta, la più piccola a soffitto piano in listelli di legno. Le due parti sono divise e unite da una fila di esili colonnine metalliche e tutte le pareti sono ricoperte da un rivestimento di marmo, che ripete, nelle modanature, il motivo della croce.

Il vano a volta termina con un arco che divide la Cappella vera e propria dalla sacrestia.

Lo spazio presbiterale, un po' più alto rispetto al rimanente, è stato sistemato secondo gli ultimi canoni liturgici.

Un altare marmoreo nel centro, sei scanni, anch'essi di marmo, tre per parte, per i concelebranti, un leggio, in luogo dell'ambone, decorato dal Prof. Petruzzi con i simboli degli Evangelisti e un Crocefisso settecentesco, alto su una sottile croce di ferro.

ROMA

Gesù Maestro, imponente ed austero, sul trono del proprio magistero di vita nella carità e nella verità.

(Prof. Franco Petruzzi)

Ma quel che attira immediatamente l'attenzione del casuale visitatore, e imprigiona quella di chi si sofferma in preghiera, è la grande pala che spicca fra il bianco profuso dei marmi per il caldo colore rossastro della terracotta.

È anch'essa opera del Prof. Petruzzi, pittore, scultore, mosaicista. Situata nella luce dell'arco, limita, dietro l'altare, lo spazio presbiterale.

In essa il Prof. Petruzzi ha rappresentato Gesù Maestro e i due santi Giovanni, il Battista e l'Evangelista, patroni della Famiglia Religiosa, e ha situato il Tabernacolo.

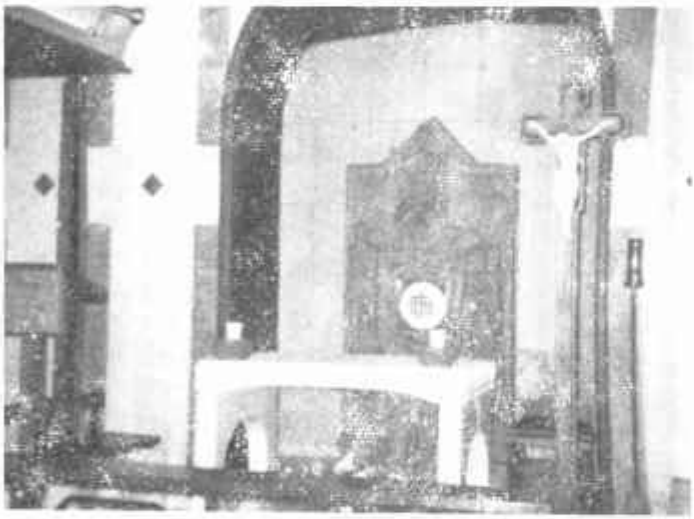
Tutto l'insieme è dominato dalla figura del Cristo nell'atto di mostrare aperto a tutta l'umanità il libro della vita: « Uno solo è il vostro Maestro; *voi siete tutti fratelli* ».

Egli sta solennemente assiso sul trono di gloria annunciata dal Battista, banditore, messo, araldo, battistrada.

L'austera figura del Precursore esprime felicemente queste caratteristiche. Per il rilievo più marcato, si direbbe che il Santo voglia staccarsi e scendere dall'opera scultorea, per continuare ancora la sua missione: « Preparate la via del Signore; fate dritti i suoi sentieri ».

Dall'altro lato, l'altro Giovanni rimane in estatica contemplazione del Maestro. Il Santo dell'amore appare catturato dall'Amore.

Apostolo, mistico, artista e santo è illuminato da Dio e riempito dalla sua presenza, mentre contempla la sua gloria: « La luce, quella vera che illumina ogni uomo, stava venendo nel mondo ».



ROMA

La nuova distribuzione dello spazio liturgico nella Cappella dei "Discepoli".

(Arch. Corrado Blasi)

L'opera è completata da un gruppo di due angeli che abbracciano il tabernacolo, non tanto per sorreggerlo, quanto per esserne rapiti in alto.

Di fronte alla "pala" del Petruzzi, lo spazio presbiterale è separato da quello assembleare, oltre che dal gradino, da una finissima transenna in ferro battuto, opera dell'amico Nicola Lancione di Ofena.

Non mi soffermo a descrivere i dodici simboli raffigurati in altrettanti tondi, riuniti in tre figure ottagonali. Di questo si è già scritto in questa stessa sede (Evangelizare ... 1965 pagg. 49-52).

Mi piace però riconfermare, cosa, del resto, risaputa da tutti e specialmente da quelli che conoscono o schivo artista, che il ferro, altrimenti

così ostico, freddo e duro, nelle magiche mani di Mastro Cola diventa duttile come filo da ricamo e malleabile come la creta degli scultori, ed egli lo modella con finissima arte e grande amore.

Dell'amico scriveva recentemente così Fausto Janni su "L'Aquilasette":

« Ultimo epigono dell'arte del ferro battuto nell'Abruzzo aquilano, Mastro Cola prende a prestito dal suo regno i motivi base per la sua arte e da Ofena invia a tutto il mondo il suo messaggio artistico in cui traspare tutto l'amore per la sua terra ».

Noi lo conosciamo così.

Una vetrata policroma dà luce, per quanto è possibile al piano terra di una viuzza della Roma antica, e completa la Cappella dei "Discepoli". Essa è opera del pittore Valentino Petri.

PAT.

INCONTRI DEL PASSATO

Sono incontri di uomini piccoli, come chi scrive, e di uomini grandi della Storia come fu il venerato Padre Semeria, Don Minozzi, il grande musico Prof. Lorenzo Perosi di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita.

E getto l'occhio nel passato, chè sono del passato senza essermi fossilizzato, ma rimasto affezionato; nemmeno all'avvenire chè l'avvenire è nelle mani di Dio e de' Profeti quando Iddio li muove ancora.

Il primo è incontro con l'indimenticabile Perosi, vicino a lui, ad Ostia Antica ove il caro Serafino Minozzi aveva invitato a pranzo il fratello Don Giovanni, il Prof. Perosi, il Prefetto Letta, Mons. Guido Anichini. Tutti grandi, vicino ai quali l'umile scrivente si perdeva. Fu una grande giornata quasi di gioia, sì di gioia, ma quella paolina senza rumori, senza scostumatezza, come spesso avviene. Perosi parlava poco, mangiava niente, qualcosa, un uovo perchè gliene fecero obbligo gli amici, specie Mons. Anichini che lo accompagnava sempre.

Indimenticabile giorno!

L'altro incontro fu in casa, l'ospitale casa del Prefetto Letta. Quel giorno si inaugurava la Chiesa monumentale fatta costruire dal Prefetto Letta e inaugurata col Pontificale dell'Abate di Cava de' Tirreni, dove Letta era educato. E venne l'Abate di Cava dei Tirreni perchè il Vescovo di Avezzano si era dispensato perchè il Prefetto Letta aveva sprecato milioni in una frazione di Aielli, invece di aiutare

la nuova Diocesi da Pescina trasferita ad Avezzano. A quel pranzo erano presenti Don Minozzi, Mons. Anichini, il Prof. Perosi. C'erano anche i novizi del Seminario de' Discepoli con il loro Maestro che cantarono la "Missa Pontificalis" di Perosi. Il grande Perosi, al termine, si rallegrò, si congratulò con i novizi Discepoli, dicendo: bravi, bravi, avete eseguito bene. Com'era avvenuto a S.Carlo ai Catinari quando ci furono i funerali del venerato Padre Semeria. Anche allora i chierici Barnabiti cantarono la Messa funebre di Perosi, il quale al termine si congratulò dicendo: "avete cantato bene, ma io non ho saputo far meglio". Quanta umiltà. È grandezza de' Grandi che mi richiama alla memoria quanto appresi nello studio della sintassi latina dello Zenoni, che porta questo esempio: "quo quisque est doctior eo est modestior" *quanto più si è dotti tanto più si è modesti.* Proprio!

Il Padre Colciago ha riportato questo episodio nell' "Eco dei Barnabiti" prezioso bollettino che alletta e avvince.

Ma il Padre Colciago ricorda ancora la scena al Verano, mentre calava la salma del venerato Padre Semeria nella fossa che lo tenne fino al 1968, quando fu trasferita a Monterosso al Mare come il Padre Grande aveva desiderato.

Al camposanto c'era Lorenzo Perosi, raccolto e piangente! Prima che la pietra, come quella del Calvario, chiudesse la fossa, Perosi si stese a terra con il capo nel vano della fossa, in preghiera, finchè non lo rimosse filialmente Don Giovanni Minozzi. Fu allora che il Perosi mormorò quanto riporta il Padre Colciago: "Questo, il Padre Semeria, era davvero un uomo grande!". La grandezza che si esprime solenne ed eloquente nella umiltà, quella umiltà che commuove e invita alla venerazione gli uomini che si ribellano alle manifestazioni, agli applausi che, novanta volte su cento, sono inconsce se non false addirittura.

Quanta Scuola accanto a questi Grandi che non sdegnavano i piccoli, no, non possono perchè in essi c'è la grandezza della Scuola divina del Cristo Divino, che non ci ha detto imparate da me a far miracoli e profetare. No. Ma in quella Scuola, il Maestro senza pari, ha detto solo quello che Egli, Dio fatto Uomo, faceva: "Imparate da me che sono umile e mite di cuore!".

Questo avevano imparato i Grandi dei quali parlo e scrivo. Questo hanno insegnato a noi. E se questa lezione Egli anche a noi diede, per la vita e per la morte, questa lezione noi Discepoli dobbiamo raccogliere e vivere, se vogliamo insegnare, se abbiamo la coscienza del nostro impegno e della nostra responsabilità. Il secolo ci tradisce. Il secolo nostro impazzisce. E sfascia, precludendo all'avvenire le ascensioni alle quali Iddio ci chiama per il progresso, per la gioia, per la pace! La gioia di tutti non dei prepotenti. La pace di tutti non dei tiranni! E tanto meno dei pagani e degli edonisti, che ci riportano indietro di venti secoli!

Impariamo. La scuola di Cristo vige ancora.

Padre TITO PASQUALI d. D.

Un ricordo-ammonimento

"Sacerdoti, noi sappiamo che il cristianesimo Dio non lo ha fatto per un tempo o per un luogo solo: sappiamo che esso è cattolico, appunto perchè nel grembo suo possiede principi per illuminare, e forza per reggere ogni più complicata forma di civiltà.

Da quello scrigno sempre prezioso, a cui Gesù paragonava il suo Vangelo nova et vetera *noi trarremo fuori non solo quelle cose vecchie che voi ingiustamente disprezzate, ma quelle cose nuove che giacevano in fondo ad esse neglette.*

E non saremo così noi che daremo freschezza di gioventù al principio cristiano, ma lasceremo che esso, giovane sempre perchè eterno, la sua freschezza a noi liberamente comunichi".

È del Padre Semeria il pensiero di attualità, il richiamo ad una realtà che conta già venti secoli.

Noi non possiamo essere tanto sciocchi da gettarci dietro le spalle e dimenticare il passato che ha la sua storia.

Pensare diversamente è stoltezza e bestemmia.

Il vecchio Tito non fossilizzato nel passato no: fermo tiene sempre "nova et vetera" sempre, come Gesù.

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

si aiuta

con la preghiera, col consiglio, con l'opera amica;
con le offerte in generi ed in denaro;
sovvenendo alle necessità dei propri assistiti;
offrendo impiego agli alunni ed ex alunni;
assegnando a I Discepoli la celebrazione di Sante Messe;
abbonandosi al bollettino mensile "Evangelizare" e indirizzando al nostro Seminario giovinetti che aspirano a diventare Sacerdoti.

URBS VETUS CIVITAS EUCHARISTICA. Creda finalmente l'uomo di oggi che l'umile e fervorosa fede che Cristo nell'Eucaristia reclama da lui è per la sua redenzione, per la sua salvezza e per la sua felicità. Questo il messaggio di Orvieto! *Oportet ut Urbs Vetus, Civitas eucharistica, supra montem posita, novam lucem effundat hominesque vehementius tradat in Christum.*

(S. S. Paolo VI)

XVIII CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE - Udine 10-17 settembre 1972. "Il Congresso Eucaristico Nazionale è come un altare che si eleva sull'intero Paese: tutte le Chiese locali nella ricchezza e varietà dei doni propri — la Chiesa in Italia — sono chiamate ad unirsi per celebrare nell'unica Eucaristia 'un solo corpo, un solo spirito, una sola fede, un solo battesimo', perchè in Cristo salga al Padre, nella unità dello Spirito, ogni onore e gloria".

(Antonio Card. Poma)

DECENNALE DELLA MORTE di due SACERDOTI, figure luminose della Chiesa, vanto del Clero italiano: Mon. FRANCESCO OLGIATI e Don GIUSEPPE DE LUCA. Del primo il Papa disse il 3 giugno: "Pia, piissima memoria, come quella d'un Sacerdote tutto dedito al Cristo ed al servizio della Chiesa con ammirabile pienezza religiosa, quale bella figura di uomo di fede, di prete, di fratello, amico, maestro, esempio per il Clero italiano e per innumerevoli anime, giovanili specialmente, fidate alla sua guida, alla sua saggezza, alla sua tonificante e gioconda conversazione". Del secondo Francesco Fuschini scrive (Oss. Rom.): "E' stato un talento straordinariamente quotato e scrittore in proprio di vena fluviale in tempo di ermetismo e di frammentismo: ha detto cose, non parole; ma, sotto tutto e prima di tutto, è stato il cappellano di cinquant'anni di cultura cattolica e laica. Se gli metto a confronto certi 'sacerdoti del Dio Altissimo' finiti galoppini del "Manifesto", il rimpianto piange". Ancora il Fuschini cita alcuni pensieri di Don Giuseppe De Luca: "Cristo c'è, e io lo amo; e *praeterit figura huius mundi*, passa, la figura di questo mondo; passa, passa. Non so come si creda nel mondo che un prete è un uomo perduto, e può salvare soltanto chi voglia, come lui, perdersi. Non nel sogno, ma nella realtà vera, che è di là dalla veglia e dal sogno, in un mondo altro da questo; in un Amore, innanzi al quale gli altri amori sono tristissime e amare smanie della carne, oppure della fantasia". Ed ancora: "I valori cristiani oblitarati: preghiera,

mortificazione, nascondimento, povertà, silenzio, raccoglimento, consiglio, pazienza. Il prete non è più l'uomo di Dio, dal quale si va per conforto e consiglio".

TERESA MARTIN nacque il 2 gennaio 1873 ad Alençon. La città natale, ma soprattutto Lisieux, si prepara a festeggiare il Centenario di S. Teresa del Bambin Gesù. "Teresa d'Alençon — afferma il Vescovo Mons. Derouet — divenuta la Santa carmelitana di Lisieux, così ammirabilmente umana, resta una delle grandi voci che indicano l'esistenza cristiana all'uomo di oggi".

AL CAPITOLO GENERALE dei FRATI MINORI CONVENTUALI Paolo VI il 12 giugno disse: "Avete scelto una via difficile, la via insegnata dal vostro Fondatore che ha come cardine inconfondibile l'imitazione di Cristo Crocifisso. La via della Croce: ecco il significato genuino della vita religiosa, intesa come *Christi sequela*, secondo gli esempi e la dottrina di Cristo che disse: *Qui vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me*. San Francesco, specchio di Cristo, ne è la vivente testimonianza. E voi, che siete stati chiamati a seguire i suoi passi, avete il dovere sempre nuovo, sempre urgente di offrire l'attestazione autentica di questo ideale, ad esempio e sostegno della Chiesa, in un tempo in cui è così forte la tentazione di togliere dal Vangelo la pagina della Croce".

RIFREDDO (Potenza) - TOURIST HOTEL - Dal 19 al 26 agosto p. v. si terrà una Settimana Teologica per Laici, promossa dai Laureati. Tematica generale "Speranza cristiana e liberazione dell'uomo". Presiedute da Mons. Enea Selis, Arcivescovo di Cosenza, le lezioni saranno tenute dal P. Pelagio Visentin, o. s. b.; le Meditazioni da Mons. Sebastiano Gozzo.

Don FRANCO PANETTA d. D.

Grave lutto del Confratello Don Clemente Callegari

† Il giorno 27 giugno, all'età di 92 anni, è passata al mondo, al solo mondo migliore, la

Signora MARIA GOTTARDO

È la mamma tanto cara, tanto amata del Confratello Don Clemente Callegari, Discepolo a Orvieto, nella Casa nostra.

A parte l'età, questa morte è stata anch'essa improvvisa. La mamma di Don Clemente partorì il figliuolo a Firenze, in esilio dal Veneto, profuga a Firenze nella guerra 1915-18. Mamma che per tanti anni fece anche la parte del marito morto in guerra. E' un lutto per la famiglia Callegari che risveglia il primo che fu tragedia pesante, essendo i figliuoli tutti piccoli. Ma la Signora Maria coraggiosamente tirò innanzi con tenacia di mamma intelligente e premurosa. Vinse la battaglia familiare. In paradiso si porta la vittoria che meritò da Dio. Oggi il paradiso l'accoglie in festa perchè ha ritrovato il marito che aveva dato il sangue per la Patria, contribuendo al trionfo di Vittorio Veneto. Requiescat. Amen.

T.

CASSINO — *Istituto "Figli d'Italia".*

I celeri giorni del mese consacrato alla Madonna hanno avuto termine con la celebrazione della S. Messa all'aperto e la Comunione generale nel vasto piazzale, addobbato con gusto da serici drappi, tra un vivace scintillio di luci e di fiori.

A conclusione della suggestiva funzione, sono stati bruciati con filiale amore alla Vergine Madre i desideri più ardenti, le preghiere più vive.

Il primo di giugno abbiamo effettuato una gita stupenda al Santuario di Pompei, ove il Superiore ha offerto il Divin Sacrificio per la intera Comunità. Poi ci siamo spinti fino a Capri, tra la raddoppiata gioia di tutti noi, interessati alle estasianti bellezze di quei paesaggi di sogno.

Sino al giorno dell'affissione degli scrutini è stato poi "lo spazio d'un mattino". Comunque, seguendo la scia luminosa, che si protrae dalla fondazione dell'Istituto, abbiamo rilevato i seguenti risultati:

V Classe elementare: 12 alunni licenziati.

I Classe Scuola Media: 15 alunni promossi dei quali Cavaliere Aldo e Nardone Luigi, con media 7-10; Scarsella Sergio con media 9-10 circa.

II Classe Scuola Media: 100 per 100 alunni promossi, dei quali Capoccia G. e Paolisso S. con media 7-10; Cortellessa G. e Paganini M. con media 8-10; Di Nardi M. con media 9-10.

Degli alunni promossi all'Istituto Tecnico Industriale:

I Classe: Mazzola C., Morgagni A., Pallisco A. con media 7-10, Tullio M. con media 8-10.

II Classe: Di Nardi A., con media 7-10.

III Classe: Cinquegranelli A. e Fede M., con media 7-10.

Ottime anche le medie dei pochi alunni che hanno frequentato l'Istituto Professionale, il Ginnasio, il Liceo Artistico.

Siano rese grazie a Dio!

Torna, comunque, in proposito rallegrarci dei nostri Istitutori, trentisti abbonati: Di Cerbo Giovanni, Franco Labriola, Scaccuto Michele.

Il giorno 11 giugno è arrivato Don Salvatore Jacobellis da Orvieto, per accompagnare i Discepolini candidati agli esami di Licenza Media e di passaggio alla seconda classe delle Scuole Magistrali.

Il giorno di S. Antonio, ricorrendo l'onomastico del nostro Superiore Don Antonio De Lauretis, abbiamo solennemente solennizzato la festa soprattutto in Cappella, ove i Discepolini canori hanno fatto notare la loro valentia e quella di Don Salvatore.

A sera, è passato di qui, come meteora Don Vincenzo Catalfo, reduce da Potenza, dove aveva accompagnato per le vacanze i Discepolini di Ofena.

Il 14 abbiamo avuto tra noi il Padre Superiore, reduce da una tournèe nel Molise, in Lucania e in Calabria.

Il giorno 17 giugno abbiamo ospitato per una giornata i Congressisti di A. C. diocesana, riuniti per la elezione del nuovo Consiglio Diocesano, con la presenza del Vicario Generale.

Il 22 ha avuto luogo il Raduno dei Discepoli studenti, le nostre balde speranze.

Il Padre Superiore, ritornato espressamente, ha tenuto di persona le conferenze delle due giornate ai giovani, in preparazione alla solennità di S. Giovanni, con la cui festa abbiamo ufficialmente inaugurato le vacanze estive, col voto che per tutti trascorrano esse liete e serene, ritemprando le energie del corpo e dello spirito per il prossimo anno scolastico.

E. D'A.

Alati versi latini, come ai bei tempi, ha disciolto il nostro Don Francesco D'Angelo, rivolgendosi ai giovani durante la fraterna agape nella festività di S. Giovanni Battista:

Spiritus ergo custodite et corpora sancta
Docete et praebete verae gaudia vitae
Atque vias curet vobis nunc Dominus omnes
Et Deus ipse semper vestri misereatur
Pupilos docentes omnia quae mandavit
Christus Magister Deus almus Discipulorum.

Fratres vos rogo vanitatem ne diligatis
Fratres tunc vos orantes exaudiet Ille
Qui spes est nostra lucescens semper in illis
Qui se servent pestis te apore perniciosae.
Coelum pro vobis rogabo haec omnia semper.

CELANO: Un omaggio corale dei bimbi dell'Asilo "P. Minozzi" ai genitori.

ECHI DAI SEMINARI DEI DISCEPOLINI

ORVIETO — *Cronaca di Giugno.*

Giugno: la falce in pugno! E mietitura è stata, fino ad ora lieta, su tutti i fronti. Ma occorre precisare: la bontà dei mietitori ha fatto finta di stringere spighe piene, mentre, sinceramente, la realtà non è stata proprio così. Il primo mietitore generoso è stato proprio il Maestro Divino: ci ha voluto, ci vuole sempre un bene particolare, per cui ci trova meritevoli di grazie sempre maggiori.

Il mese è iniziato con la festa dell'Amore che si fa dono di vita: Il *Corpus Domini.* Puntuali, abbiamo prestato servizio liturgico in Duomo e alla processione per le strade di Orvieto, la città, appunto, eucaristica. Per l'occasione, Mons. Ruina ci ha provvisti di nuove tonacelle. Parlare della festa del Corpus Domini ad Orvieto, del miracolo di Bolsena, del S. Corporale, del corteo storico sarebbe troppo lungo. Basta pensare al miracolo di arte, testimonianza di fede, che è il Duomo e tutto il resto si può immaginare.

Il 2, abbiamo ospitato una nutrita e varia comitiva genovese in pellegrinaggio spirituale e turistico per la mistica Umbria. Li salutiamo cordialmente.

Il 4, il Padre Superiore, che periodicamente verifica la nostra crescita spirituale, morale e culturale, ha fatto sosta tra noi. Ci ha posto la domanda, necessaria a fine d'anno, come giustificare la nostra permanenza di quest'anno nella Casa di formazione. La risposta è duplice; primo (ed è facile) perchè il Signore ci ha voluto bene; secondo (ipotetico) perchè avremmo risposto generosamente a questo amore di predilezione. Una risposta comunque ognuno la da sempre con l'atteggiamento di vita: o di apertura o di rifiuto a questo Amore. Pensiero, questo, costantemente richiamato durante l'anno e che abbiamo ripreso, il 9, con impegno particolare nel ritiro di fine d'anno.

L'11, partenza per la sede degli esami. I tre "seniores" per Lauro, accompagnati dall'Economo, ospiti del Prof. Cassese. Se la bontà umana avesse volto, tra i tanti volti (perchè il bene nel mondo c'è sempre) ci sarebbero quelli del Prof. Olindo e della sua Famiglia. La III Media e il I Magi-

strale per Cassino, ove siamo arrivati giusto in tempo per riposarci, accordare e suonare le campane per festeggiare l'onomastico del Superiore della Casa, Don Antonio De Lauretis, che è anche Consigliere Generale. Assieme con i Confratelli, ci ha riservato una ospitalità cordialissima. Ringraziamo di cuore. Tutto il bene fatto è bene che si ritrova.

Nella bella Casa, tutta festa di luce e di fiori, abbiamo proseguito il ritmo della nostra severa tabella di marcia in preparazione immediata agli esami, che iniziamo il 15. Ci disintossichiamo visitando i luoghi più famosi e più salubri, a cominciare dalla Abbazia e dalle Terme Varroniane, un complesso di ricchissime sorgenti di acqua minerale.

Il 22, mentre navighiamo in pieno "pericolum" (degli esami), il Padre Superiore ha convocato a Cassino i Confratelli Chierici per un incontro di fraternità. A noi ha fatto bene respirare questo senso familiare, che solo giustifica la convivenza di tanti caratteri diversi aperti tutti alla cordialità fraterna.

Il 24, festa di S. Giovanni Battista, il Profeta dei tempi nuovi, che con S. Giovanni Evangelista, è il nostro particolare Protettore: S. Messa concelebrata presieduta dal Padre Superiore, la presenza paterna di Padre Tito, liturgia del nostro rituale con la rinnovazione dei voti religiosi. Ci siamo sentiti uniti a tutti i Confratelli. E' bello sentirsi vincolati gli uni agli altri nella volontà del Signore.

La Famiglia era rappresentata al completo nelle varie generazioni: Padre Tito, che per noi rappresenta il volto autentico dello spirito della Famiglia. Ogni incontro con lui è come accostarsi alla fonte di sorgente. C'erano i Confratelli dalla prima all'ultima generazione; fino a noi, le speranze dell'ultima ora, che vorremmo tingerci di giallo, ma troviamo che è meglio "dare tempo al tempo".

A pranzo, i 7 (magnifici?) del I° Magistrale, con viva soddisfazione, hanno potuto offrire, con l'augurio, la lieta notizia al Padre Superiore: tutti promossi.

La truppa dei 16 di III Media, nonostante allarmi preoccupanti, hanno promesso (e una volta tanto mantengono la promessa, pur con l'aiuto di vari generosi oscuri cirenei) di fare altrettanto. Tutti e 16 hanno conseguito la licenza.

Non finiamo di digerire i gelati di questi successi, che ci giungono indiscrezioni sugli esami dei 3 anziani: Di Girolamo, Ciliero, Corbo: tutti e tre ammessi al IV anno. Da precisare: hanno fatto un bel salto: dal II al IV anno. Qui concediamo tutti i ponti che si vogliono.

La nostra faccia è rossa di confusione per tanti successi. Inutile; non pensate a particolari magici sistemi di studio; non pensate a fertilizzanti magici della volontà e dell'intelligenza. La nostra volontà, come la nostra intelligenza, è fiacca, sassosa, piena di spine quanto (e forse più) quella di chiunque. Cercatelo altrove il perchè. Se volete, rileggete l'introduzione della presente cronaca: forse è più giusto. Noi siamo contenti, e con noi sono contenti i nostri familiari, il Padre Superiore e i Confratelli. Unitevi a noi nel ringraziare il Signore.

Con questa gioia partiamo per le vacanze in famiglia. Ma portiamo nell'animo la responsabilità cosciente della decisione personale sul nostro avvenire. In vacanza, sì, ma serenamente pensosi sulla scelta della vita. Sarà quella dell'ardua perfezione evangelica, da realizzare nella Famiglia Religiosa che cominciamo a conoscere e ad amare, o sarà quella "normale", comune ai più? L'importante è che la scelta sia, comunque, libera da viltà e da calcolati interessi, che il Padre Fondatore chiama "meschini".

A tutti, come a noi stessi, con gli auguri di buone, cioè serene, fresche, pulite, sane vacanze, auguriamo di riuscire ad orientare la vita nella giusta direzione, in quella che il Signore ad ogni uomo propone. E questo è quello che conta di più nella vita.

Maurizio

OFENA

Questa volta il cronista non deve faticare molto nel dare notizie. Si sa che siamo alla fine dell'anno scolastico e tutti possono immaginare lo stato d'animo dei protagonisti... gli insegnanti e gli alunni, i quali, poveretti!... da ottobre attendono questi giorni.

Giugno è già iniziato all'insegna delle vacanze. Primo: *Corpus Domini;* quindi la rituale processione col SS. e relativa benedizione eucaristica sulla facciata e su tutta la comunità prostrata in adorazione.

Il 2: festa della Repubblica, con una splendida passeggiata fino a Capodacqua per rivedere la diga che... ahimè! è tutta recinta da alta rete sì da impedire il divertimento a contatto con l'acqua.

Il 3 e il 4 abbiamo avuto con noi il Superiore Generale che, come sempre, è stato con noi premuroso ed affettuoso. Nel salutarci ci ha augurato di vederci sempre più disponibili alla chiamata del Signore, cresciuti molto in bontà e generosità. Mentre è ripartito alla volta di Sulmona per il treno, un gruppo di noi si è recato in Ofena per presenziare all'inaugurazione del monumento ai Caduti, presenti il Vescovo e tutte le Autorità provinciali e comunali.

E così, velocemente siamo giunti alla chiusura ufficiale della scuola. Il 12, la esposizione dei risultati scolastici e la partenza.

Alla vigilia della partenza il Vice ha preparato una "serata speciale" all'aperto, sotto il faro centrale. Gare a quiz ed indovinelli, giochi ed infine il "Musichiere" diciamo di "musica classica". E' spiccata la bravura specialmente di Carbone, Zariello, Capocci ecc. Se fosse stato presente il Dott. Inardi, avrebbe anche lui applaudito. Difatti, con scattante sicurezza, al tocco del campanello, alle prime battute del registratore, ecco scandire i nomi di Mozart, Haidn, Bach, Behetoven ed il titolo delle opere.

Il 13, partenza. Dalle 4 di mattina al pomeriggio erano rimasti solo gli alunni di terza per gli esami di licenza.

Ora tutto è assorto nel silenzio. Scorazzano un po' Zaniello e Pasquino. La Casa attende il prossimo settembre per riprendere il solito giro...

Il Cronista

— 1 —

Conformismo e anticonformismo. Oggi bisogna essere anticonformisti ad ogni costo, altrimenti si è classificati fra le anticaglie — di nessun valore.

Bisogna essere anti qualche cosa, qualunque cosa sia.

Ma poichè l'essere "anti" è diventato ormai di moda, gli anticonformisti sono più conformisti di quelli che essi accusano di conformismo.

Carino, eh, il giochetto di parole!

Di conseguenza oggi è anticonformista un prete che indossa la veste talare, un maschio senza boccoli e vestito decentemente, un pittore che fa capire ciò che dipinge, uno scultore che non si limita a fare dei buchi, una massaia che sa far da mangiare anche senza apriscatole, un musico che fa a meno di diavolerie elettroniche, un cantante senza tonsillite e un italiano che parla italiano.

— 2 —

A proposito di pittori e scultori.

L'avvenimento artistico più recente, mentre scrivo, è l'inaugurazione, la vernice, come si dice in franco-italiano, della biennale di Venezia.

Ne ho sentito parlare. Di conseguenza io la chiamerei il festival della presunzione e delle parole incomprensibili.

E degli insulti.

Poichè sono stati tacciati di ignoranza e di oscurantismo coloro che vanno a vedere la "retrospettiva", con la segreta speranza di rifarsi la bocca, dopo l'indigestione di mostri, e roba simile, fatta nelle sale dei contemporanei.

— 3 —

E sempre a proposito di Biennale e di cose incomprensibili.

La sopraaccennata inaugurazione è stata preceduta da alcune manifestazioni.

Fra l'altro: la liberazione di migliaia di farfalle sotto il becco dei famelici piccioni di Piazza San Marco. Il significato? Per me è un mistero. A meno che non si sia voluto cambiare la dieta dei pennuti, finora costretti da biechi padroni a cibarsi di granturco e di riso.

Ma dove si è raggiunto il massimo dell'abominio è stato nella "esposizione" di un ragazzo subnormale, seduto su una sedia e con un cartello al collo.

Non ci possono essere attenuanti per una cosa del genere.

E poi: che cosa si è voluto esprimere con questo colpo di genio?

Quale "messaggio" si è voluto lanciare; poichè ora son di moda i "messaggi", di tutti i generi, fuor che quello evangelico.

Si è voluto forse irridere alla pena di tanti genitori? O alla infelicità di tanti ragazzi? Si è creduto di risolvere così lo scabroso problema dei subnormali?

Il fatto è che quando è rotto il freno della morale e della carità cristiana, l'uomo è capace di arrivare tanto in basso da toccare il fondo del sadismo.

E lo fa sostenendo che la sua azione (azionaccia, io direi) è una espressione artistica.

Ed è in malafede, siatene certi.

— 4 —

E' piuttosto deprimente stare a guardare gli uomini politici che, per formare un governo, di cui la nazione ha urgente bisogno, si trastullano come i bambini quando devono formare le squadre per i loro giochi: se ci sta quello io non ci sto ...

E i programmi? Sono sempre quelli, da quarant'anni in qua, e sempre regolarmente non mantenuti.

Intanto l'economia del paese, per non parlare del resto, va a rotoli.

Gran parte delle industrie, chiamiamole medie, su cui non è ancora calata la mano dello Stato, cadono in mano a capitali stranieri e diventano straniere a tutti gli effetti (vedi IGNIS e INNOCENTI). E anche quelle a partecipazione statale rappresentano, economicamente, un disastro.

Non riescono a realizzare il margine di utile necessario alla sopravvivenza.

In attesa che ci sia un governo qualsiasi sul quale scaricare ogni responsabilità, si cerca allegramente di rimediare con scioperi ed assenteismo dal lavoro.

— *Pat* —

L'umiltà e la carità vanno di pari passo.
L'una glorifica e l'altra santifica.

Soltanto la Onnipotenza divina rinnoverà il mondo
e lo renderà migliore.

Padre Pio da Pietralcina

Passaggi e soste

Il 6 Giugno desueti cavalli inforchiamo, il segretario particolare e io, spronandoli, renitenti che sono, a lunga lena su lunga strada.

Lucciole nella tranquilla sera a **Orvieto**. Non mi capitava di vederne da anni. Una vasta intermittenza di luci, senza soluzione di continuità, come un palpito ad ogni istante moltiplicato e ripetuto. Speranza s'accende. Speranza si spegne. La speranza è traccia luminosa nella notte. È di notte che è bello credere alla luce, diceva Pascal.

I Confratelli concludono l'anno con i Discepolini. Poichè la semina è stata abbondante e di qualità, che ne sia commisurata la raccolta.

Transitiamo per **Amatrice**. Scambio di utili notizie negli incontri. Manifestazione di propositi. La mattina seguente scendiamo lungo l'Adriatico, visitiamo gli Asili di **S. Egidio alla Vibrata**, **Centobuchi** e, più a sud, **Pollutri**, **Guastameroli di Frisa**, **Carunchio**, **Lentella**.

Attraversiamo la pianura pugliese con la sterminata distesa di grano col colore negli occhi e la fragranza delle spighe arroventate dal sole.

In Abruzzo avevamo notato frequente presenza di asini, soci miti e laboriosi delle umili popolazioni contadine. Si piegano al lavoro senza prosopa e senza impennate. L'asino è bestia concreta. E mi gira la fantasia, al ritmato fruscio delle ruote sull'asfalto: vale far l'asino da soma, non il cavallo di carriera.

Arriviamo a **Matera**. Il giorno seguente visito le case di **Valsinni**, **Colobraro**, **Senise**, **Spinoso**, raccogliendo sollecitazioni a fare fare fare. L'animazione d'apostolato è delle Suore, la funzionalità delle strutture è dell'Opera. Torniamo per il pernottamento a Matera, ancora godendo la fraternità dei Confratelli.

Il mattino seguente, accompagnato dal Superiore locale Don Alba, il quale s'è impegnato a muovere una montagna di lavoro come nei giovanili anni ruggenti, passiamo a **Policoro**, cittadina dove già contiamo buoni amici e terra forse accogliente un seme di nostro apostolato. Proseguiamo, noi della diligenza, verso **Costrovillari** e **Roggiano Gravina**, arrivando

la sera, per strade interne, a **Catanzaro Lido**, presso la nostra Casa diretta dalle Suore di carità della Immacolata Concezione di Ivrea. E' la Casa che in questi ultimi anni ci ha fatto registrare più continuativo sviluppo. Le ottime Suore ci usano tanti riguardi, gentilmente adoperandosi a che nulla manchi che ci possa far sentire in casa nostra. Visitiamo Isola Capo Rizzuto. Queste popolazioni, con le molteplici esigenze e le troppe carenze, costituiscono un richiamo missionario.

STILO, il monumento denominato La Cattolica: *fiore, anzi che edificio, sulla scabra terra calabrese.*

Restando di base a Catanzaro, ci facciamo fuggevolmente presenti a **Stilo**, dando, dal momento che ci siamo, una occhiata a quel compendio d'arte bizantina che è la Cattolica, e ci inoltriamo nell'interno, passando da Serra S. Bruno, ridiscendendo quindi a **Palizzi Marina** con notevole ritardo per imprevisione di strade e di tempo.

Martedì, 13 giugno, ripartiamo dalla Calabria, salendo a **Sersale** e toccando, attraverso la Sila piccola e grande, la cittadina di S. Giovanni in Fiore, nominata nei secoli per lo spirito gagliardo e fervido dell'abate suo Gioacchino. La Calabria è forte negli abitanti e spettacolare nel paesaggio, scenario stupendo di rigogliosa natura.

Arriviamo a **Potenza**, in tempo per presentare a Don Fragola gli auguri onomastici. Vedo Don Sabatino, che va ristabilendosi.

Al mattino ci dirigiamo verso **Barile**, proseguiamo per il Molise in visita alle Case di **Bonefro**, **Pietracatella**, **Mirabello Sannitico**. A sera, finalmente, approdiamo a **Cassino**, dove trovo i Discepolini di Orvieto in vigilia di esami.

Son volati i giorni. È giovedì 15. Riprendiamo la strada di buon mattino. Arriviamo fino a **Civitacampomarano**, saliamo, arrancando sotto il sole torrido, la salita del Macerone, ci ristoriamo per la carità delle Suore a **Casteldisangro** (sempre compita e pronta la Superiora) passiamo per Vil-

letta **Barrea**, attraversiamo il Parco d'Abruzzo bevendo acqua di sorgente, superiamo il Passo del Diavolo, imbocchiamo l'autostrada ad Avezzano, legando infine i cavalli stanchi a **Roma**, apparsa quasi estranea dopo così lungo girovagare per le strade varie dell'ambiente umano.

R. P.

⊙

Il Vescovo Mons. Renato Luisi col Padre Superiore tra gli alunni dell'Istituto "Stella Maris" di Sipoutò, che egli eresse con dinamica iniziativa di carità e ha donato ai Discepoli.

Lutto del Confratello Don Sabatino

Il 27 giugno, l'Ex Di Giulio Fabio, da Capistrello ci comunica la mortale disgrazia del caro giovane ventiquattrenne

Angelo Di Stefano

Un bravo figliuolo, nipote del Confratello Don SABATINO, Direttore all'Istituto "P. Minozzi" a Barile, unico nipote, che egli aveva prezioso, unico erede della sua famiglia.

Alla morte nessuno può fermare il passo. Essa arriva spietata e falcia inesorabilmente. Ma noi, mentre piangiamo, ascoltiamo il poeta che ci commuove e tenta confortarci: *muor giovane colui che al cielo è caro.*

Il dolore, l'angoscia dolorosa, sono inesprimibili e pesanti. Ma la Fede col poeta ci conforta mescolando il pianto con la preghiera in suffragio dello estinto che amiamo e non vogliamo dimenticare.

Caro Don Sabatino, alla tua preghiera uniamo la nostra di tutti, dal Superiore Generale all'ultimo Discepolo.

Ti abbracciamo, fraternamente.

T.

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

A CURA DI REMO DI GIANNANTONIO

Una lettera di Roberto Pelletti...

Ricordo di aver letto su una antologia di scuola un racconto di Antonino Anile sulle miriadi di esseri che popolano la terra. L'uomo, che pure ha il dominio di tutto il pianeta, rappresenta una trascurabilissima minoranza rispetto al resto dei suoi coinquilini. Ogni zolla di terra dà ricetto a milioni di esseri viventi non sempre visibili ad occhio nudo. Basta sollevare un sasso per scoprire parte di un mondo a noi sconosciuto.

Ecco, basta sollevare un sasso e la nostra mente viene solleticata da sempre nuove scoperte che ci portano a immaginare quale e quanta possa mai essere la popolazione terrestre, se si volesse censire tutto ciò che si muove sulla terra.

Tutto ciò mi ha riportato alla memoria la lettura del "pezzo" inviato ad Evangelizare da don Roberto Pelletti, Ex di Amatrice, ora parroco cinquantenne in un "quartiere popolare di città".

Qualcuno l'ha indotto a sollevare un sasso ed egli ha spalancato tanto d'occhi dinanzi alle cose che, improvvisamente da tempi e luoghi che parevano dissolti nel nulla, gli sono riapparse.

Si rammarica di non ricordare i nomi. Che importa dei nomi? Che importa a noi di ignorare la specie e la famiglia degli esseri che vivono nella zolla, o sotto i sassi? Ci basta sapere che le zolle sono piene di vita.

Basta, al nostro amico, ancorare ad alcuni nomi soltanto tutti i suoi anni di Amatrice, per rivivere e rivedere ogni cosa ed ogni persona di quegli anni.

Quelle persone, caro don Pelletti, sono cresciute e vivono sparse per l'Italia e altrove, lavorano, e si fanno onore.

E ancora oggi si sentono legate da qualche cosa che in quell'epoca si impossessò di loro ed entrò nelle loro anime, per sempre. Il bene ricevuto, gli insegnamenti e l'opera dei due Fondatori, il seme del bene che essi vi posarono e che ancora si portano dentro, li spinge ancora oggi a considerarsi famiglia: la Famiglia degli Ex, che, pur tra impedimenti legati ai problemi della vita moderna, accoglie tutti noi in un comune sentimento di gratitudine e di impegno.

La Sveglia, che è la voce di questa famiglia, accoglie con entusiasmo questo articolo e lo porge a tutti gli amici e conferma, ove ce ne fosse bisogno, che "l'antico valor non è ancora morto".

R. D. G.

Una cartolina dal mio vecchio Maestro

Sono un Ex alunno già in cammino oltre il mezzo secolo. Leggo sempre la "Sveglia" ma mi sono tenuto sempre in disparte preferendo tenermi dentro di me i miei ricordi. Mi ha spinto a farmi vivo — guarda un po'! — un fatto, per altri forse insignificante, ma per me significativo.

Sentite. Io sono un prete, un parroco d'un quartiere popolare di città. Giovedì scorso ero nella scuola elementare del mio rione per l'incontro settimanale con i bambini; bussano, arriva la posta. La "postina", approfittando dell'incontro, mi consegna la corrispondenza; c'è una cartolina inviatami proprio da Amatrice dal mio "vecchio maestro" con "tanti affettuosi ricordi". Lo dico ai bambini: — "vedete? mi scrive il mio maestro di quinta elementare". — "E quanti anni ha?" — Voi non potete capire il senso recondito di questa domanda. — "Se tu hai i capelli bianchi, quanto sarà vecchio il tuo maestro?" — Per me invece il mio "vecchio maestro" Tulli è sempre giovane. Infatti ogni volta che lo vedo non mi sembra cambiato da allora.

Questo è stato il fatto che mi ha spinto a scrivere: una cartolina venuta da Amatrice.

E per parlare di che? Di qualche mio ricordo. Il mio primo giorno, per esempio, all'Orfanotrofio. Si era fatta sera. Dopo cena giocavamo nel corridoio seminterrato che dava verso le officine. Era con una palla sgonfia che giocavamo, di quelle che non possono far male ai globi della luce. Io ho dato un calcio alla palla (io credevo di essere forte a tirare "all'ungherese" o alla "Calligaris") proprio nel giusto momento che entra nel corridoio non si sa da dove un uomo grosso, con un cravattone svolazzante, un grembiulone sbottonato, un viso burbero con la barbetta bianca (poi saprò che è il maestro di ferrobattuto); la palla lo colpisce sulla pancia. Fuggono tutti; io rimango smarrito davanti a quella barbetta bianca che si muove al suono rauco di alcune parole: "Sei stato tu?". Io non rispondo. "Beh, se sei stato tu, ricordati che la palla si tira sempre bassa e all'angoletto, se no te la bloccano sempre anche i portieri scamorze. Come ti chiami?..." — gli dico il nome e lui mettendomi una manona sulla testa: "Ah, tu sei fratello di...? Bravo, pellettuccio...". E così da quella sera io mi chiamai pellettuccio per differenziarmi da mio fratello maggiore.

Un'altra cosa che ricordo: i pomeriggi della domenica. Andavamo in un'aula dove ascoltavamo la cronaca della partita (erano i primi anni di Ni-

colò Carosio che folleggiava per gli allunghi, le mazzate, le stangate di Rosetta, Varglien, Cesarini, Combi, Orsi e Calligaris): una radio mastodontica come un armadio e un'antenna romboidale con un sacco di fili, occupavano mezza stanza. Aspettavamo quelle domeniche come la cosa più bella; una volta per l'ansia di seguire Carosio non mi accorsi neppure che mi stava bruciando il berretto di lana che avevo appeso ad asciugare sulla stufetta elettrica; ce ne accorgemmo tutti solo quando la sala si riempì di fumo; ma io non dissi che quel berretto era mio finchè non terminò la radiocronaca.

Mentre scrivo l'occhio mi va su una cicatrice sul dito mignolo. Anche questa cicatrice è un ricordo di allora. Il freddo ...; e questa cicatrice è di un gelone. I geloni mi ferivano le mani, le orecchie, i piedi. L'anno del freddo fu per me il '29: l'11 febbraio c'erano due metri di neve. Io mi ammalai; nella febbre non riconobbi neppure mia mamma ch'era arrivata lassù non si sa come dopo due giorni di viaggio. Il freddo era il nostro nemico; cercavamo di combatterlo correndo per i corridoi, battendo i piedi, spalando la neve. I geloni ce li curavano le suore con la vasellina e la glicerina. L'anno '29 per me finì quel febbraio. Ripetei l'anno con il mio vecchio maestro Tulli. Lui mi capì e mi aiutò, tanto che il mio nome apparve sull'albo d'onore dinanzi alla direzione.

Dei miei compagni di scuola ricordo i volti, ma dei nomi non mi viene in mente nessuno: Oliva, mi pare, poi Ciampanella, e basta. Non ci siamo rivisti più. Di Ciampanella ricordo la statura e la forza, era il difensore d'ufficio della nostra classe quando qualcuno di noi nelle partite o nelle passeggiate veniva offeso o maltrattato. Un altro compagno, Iacobini, lo ricordo perchè mi raccontava le favole (cantilenandole in lunghe filastrocche)

l'Angolo *dell'*assistente

E luglio ferve e il canto d'amor vola
Nel pian laborioso.
(da "*Santa Maria degli Angioli*").
Carducci

Che idilliaca visione ha il poeta; ma perchè la realtà è così diversa? Sapete quante difficoltà ed avversità travagliano il nostro paese. Come sembra difficile vivere con tranquillità in questo mondo sconvolto da terremoti, inondazioni, sciagure aeree e ferroviarie. Quanta tristezza! Eppure la natura è così bella! Come sono verdi i monti del nostro Appennino, come è affascinante il nostro mare, come è dolce la nostra collina. Sembra tanto facile saper godere di questi doni. Godiamoci la natura ed educhiamo i nostri figli a goderne nel rispetto delle esigenze degli altri.

Le vacanze, le ferie di questi mesi debbono essere riposo e svago, ma possono anche essere mezzi educativi e formativi.

Buone vacanze allora a tutti, buon recupero di nuove energie per poter affrontare con maggior vigore il nostro lavoro quotidiano; ed arrivederci a settembre.

Don Mario

quando ero malato: una notte che in preda alla febbre m'ero alzato e andavo in giro per il corridoio lui mi venne dietro con la sua coperta, mi coprì e mi riaccompagnò a letto. Dove sarà ora Iacobini?

Mano mano che scrivo i ricordi ora mi si affollano e mi vengono avanti i cari volti di don Damiano, di Padre Gilli, di Don Pietro Illuminati, di "Ceccuccio", di Mastro Romeo, di Bonamici. Di Bonamici, perchè fu lui che mi volle in tipografia: a me piaceva fare il tipografo ... chissà perchè. Padre Minozzi capì che invece ero fatto per un'altra strada, quella strada che poi ho preso e non ho lasciato più.

Quasi tutti si sono scordati di me, ma non il mio "vecchio maestro" che ancora mi scrive, forse perchè è contento che un suo alunno di 44 anni fa è prete e gli vuole sempre bene.

ROBERTO PELLETTI

... ed una di Vincenzo Di Domenico

Un'altra lettera mi viene consegnata, alla quale qualcuno ha voluto premettere un titolo, scritto in rosso (carità), forse per introdurre alla pubblicazione una nota che l'autore non aveva affatto intenzione di destinare alle colonne de "La Sveglia".

Ma noi (interessati e cattivi) la pubblichiamo, in omaggio al precetto evangelico secondo il quale la lampada va posta sulla collina e non nascosta sotto il moggio.

Ed ecco il testo della lettera:

"C. Frentano, 24 maggio 1972

Spett. Opera Nazionale M. I.
ROMA

Rispondo alla vostra del 19-5-72 per chiarire il mio versamento di Lire 2000; dicendovi che tale somma riguardava il mese di Marzo ed Aprile e cioè per farvi sapere che non avendo fatto la rimessa per il mese di Marzo l'ho spedita assieme a quella di Aprile.

Vi porto a conoscenza che in qualità di Ex alunno invierò mensilmente all'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia la somma di L. 1000 finchè le possibilità economiche me lo permetteranno.

Ricambio con molta stima e cordialità i più cari saluti.

VINCENZO DI DOMENICO

La Cicala

Il mondo ti condanna qual nemica
Dell'onesto lavor, d'ogni saggezza:
Tu canti, o mia cicala, e non apprezza
Il mondo questa tua bella fatica.

Il mondo invece esalta la formica,
Che pensa all'avvenir, che ha sol vaghezza
D'empirsi il ventre e nella tua strettezza,
Essa ti morde con l'offesa antica.

Ma quando nelle placide serate,
S'alza il tuo coro, ognuno, o cantatrice,
Scorda il suo inverno e gode la sua estate.

Tu non vendi il tuo cuor per vile rame:
Tu seguiti a cantare e sei felice,
Anche se infin dovrai morir di fame.

Emilio Fonzi

Il sonetto dell' inesauribile Emilio Fonzi ci ripete — se ce ne fosse bisogno — che ogni realtà ha il suo risvolto e rivaluta, contro l'apprezzamento ... conformista, che la cicala è nobile disinteressata cantatrice.

La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione;
la carità sola non disillude mai.

(Padre Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi,
che essere egoisticamente moderni.

(Padre Semeria)

Di Fabio Palmerindo, Roma (in suffragio della defunta Ena)	L. 60.000
Nebiolo, Torino	L. 10.000
Gianni Vincenzo e Signora, Roma	L. 10.000
Meleandri Riso Pia, Bari	L. 7.000
Caprio Maria, USA	*Dollari* 5

Anche la tua offerta ci aiuta ad espandere il bene.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di Lire* _____
(in cifre)

Lire _____
(in lettere)

_____

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA
nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante
.....

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8
(Edizione 1947)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. (in cifre) _____

Lire (in lettere) _____

_____

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
"EVANGELIZARE"

ordinario L. .....

sostenitore L. .....

Indirizzo:

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma *possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.*

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinati, cui i certificati anzidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

C'è da impazzir di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura.

P. Semeria

A far del bene non si sbaglia mai!

Padre Semeria